

## Vaccinazioni: le regole della comunicazione persuasiva

Omer SB, Amin AB, Limaje RJ

*Communicating about vaccines in a fact-resistant world*

JAMA Pediatr 2017; 171: 929-930

Se una parte significativa della popolazione americana è impermeabile rispetto ai risultati della ricerca scientifica, come dimostra il fatto che molti americani non credano che l'azione dell'uomo abbia un ruolo determinante nei cambiamenti climatici, è quanto mai difficile che sia riconosciuta alla comunicazione nell'ambito delle vaccinazioni l'autorevolezza che le spetta.

Da questa premessa partono i ricercatori della Emory University di Atlanta e della Johns Hopkins University di Baltimora per sottolineare l'importanza di impostare correttamente la comunicazione tra genitori e pediatri su questo argomento, pena il rischio di peggiorare la situazione.

È con l'euristica della disponibilità, ossia con quel meccanismo per il quale la nostra mente ritiene più probabile che un evento si verifichi sulla base della nostra capacità di ricordare eventi simili per il forte impatto emotivo che hanno suscitato su di noi e per la loro vicinanza temporale piuttosto che sulla probabilità oggettiva

(è il motivo per cui si ha più paura di viaggiare in aereo piuttosto che in auto, anche se in realtà il rischio di avere un incidente mortale è maggiore utilizzando la macchina), che gli autori spiegano il fenomeno dell'esitazione vaccinale. Subito dopo l'introduzione di un nuovo vaccino per una specifica patologia, i tassi di prevalenza di quella malattia iniziano infatti a diminuire. Allo stesso tempo però, man mano che le dosi di vaccino somministrate aumentano, cresce anche il numero di eventi avversi reali (e percepiti), mentre diminuisce il ricordo 'collettivo' dei rischi per un eventuale contagio. È questo meccanismo euristico, che induce a 'ricordare' meglio i rischi dei possibili effetti collaterali della vaccinazione rispetto ai benefici, che sfocia in molte persone in un cambiamento di atteggiamento verso i vaccini. E la cosa che colpisce di più è che il problema non riguarda solo i genitori, ma anche i medici: quelli laureatisi tra il 1995 e il 2002 hanno una disposizione meno favorevole ai vaccini rispetto ai loro colleghi più anziani 'laureatisi tra il 1954 e il 1964 (Mergler MJ et al, Are recent medical graduates more skeptical of vaccines? *Vaccines* 2013; 1 (2): 154-166.) Come affrontare questo problema? Anche se la risposta istintiva è quella di contrapporre a una cattiva informazione una informazione corretta, la cosa non è così semplice. Perché è molto facile incorrere in quello che gli psicologi hanno chiamato negli anni Cinquanta l'effetto boomerang: individui che ricevono messaggi opposti alle loro opinioni preesistenti, non solo rifiutano di

## VACCINAZIONI: ANALISI DEL 'SENTIMENT' SUI BLOG PIÙ POPOLARI GESTITI DA GENITORI NEGLI STATI UNITI

Meleo-Erwin Z, Basch C, MacLean SA

*"To each his own": discussions of vaccine decision-making in top parenting blogs*

*Hum Vaccin Immunother* 2017; 13: 1895-1901

Nonostante i social media svolgano un ruolo importante nel diffondere informazioni anche sbagliate sulla salute e molti dei genitori che hanno consultato internet per raccogliere notizie sulle vaccinazioni abbiano poi maturato convinzioni antivaccinali, non sono ancora molti gli studi che hanno analizzato le discussioni condotte sui blog dei genitori in merito alla decisione di vaccinare o meno i propri figli.

Per questo, un gruppo di ricercatori americani ha analizzato i post e i commenti presenti su 25 blog di genitori attivi negli Stati Uniti tra il 2006 e il 2015, con l'obiettivo di classificare il 'sentiment' emergente rispetto alla disponibilità o meno di vaccinare i figli nella convinzione che i professionisti sanitari debbano partire proprio dalla conoscenza dei dubbi e delle preoccupazioni espressi in questi blog per sviluppare modi innovativi per dissipare i falsi miti in circolazione e rimuovere gli ostacoli che proprio questi punti di vista possono creare al raggiungimento degli obiettivi di salute pubblica in tema di copertura vaccinale.

Dall'analisi è emerso che il 52% dei post esaminati dai 25 blog era fortemente contrario alle vaccinazioni e che i commenti presenti avevano circa il triplo di probabilità di scoraggiare piuttosto che incoraggiare le vaccinazioni.

I blogger americani contrari alla vaccinazione spiegano spesso questa loro opposizione sostenendo il loro diritto ad affermare la propria

cambiare idea ma addirittura rafforzano le loro posizioni iniziali. È quello che è successo con chi credeva nel legame tra la vaccinazione contro morbillo rosolia e pertosse e autismo, come ha dimostrato un trial per valutare l'efficacia di interventi di correzione dell'informazione (Nyhan B et al, *Effective messages in vaccine promotion: a randomized trial*, *Pediatrics* 2014; 133: e835-e842). Per questo è bene evitare di incentrare la comunicazione sui vaccini sulla correzione della percezione errata degli effetti avversi, e invece focalizzarla sui rischi effettivi della malattia (*risk perception*). In questo modo si attiva la predisposizione naturale di ogni individuo a credere sia nella possibilità di disporre di una risposta efficace (*response efficacy*) contro tale rischio sia soprattutto nella propria capacità di agire per evitare tale rischio (*self-efficacy*).

Anche se gli studi che si sono mossi in questa direzione sono ancora pochi, secondo gli autori è questo l'indirizzo di fondo da seguire e tre sono le regole di comunicazione da attuare per combattere i falsi miti sui vaccini.

- Primo: focalizzarsi sui fatti chiave, invece che su informazioni di contorno. Troppe informazioni potrebbero inavvertitamente rafforzare le convinzioni alla base del falso mito, mentre l'esposizione di fatti provati scientificamente semplici e chiari riduce le percezioni errate. Un esempio di messaggio chiave con queste caratteristiche è il seguente: "nessun vaccino pediatrico raccomandato contiene thimerosal".

- Secondo: prima di citare un falso mito, accertarsi di specificare con chiarezza che le informazioni esposte sono false. Questo predisporrà la mente dell'interlocutore ad essere vigile.
- Terzo, ma non per questo meno importante: fornire spiegazioni alternative. Qualsiasi tentativo di correggere un falso mito senza offrire la possibilità di colmare le lacune mentali che si vengono a creare con la sua eliminazione sarà probabilmente infruttuoso. Spiegare con chiarezza perché il mito è sbagliato e/o perché alcune persone lo promuovono è quindi essenziale per colmare tale vuoto.

Un'ultima riflessione degli autori va a come rapportarsi con genitori solo esitanti sul tema delle vaccinazioni, perché di fondo convinti della loro efficacia.

In questo caso è sicuramente meglio evitare un approccio partecipativo, ma utilizzarne uno presuntivo (che dia per scontato che i genitori vaccineranno il figlio) per evitare il rischio di un rifiuto o un ritardo nell'applicazione del calendario vaccinale. Più efficace dire "È tempo che il piccolo Johnny si vaccini!" piuttosto che "Il piccolo Johnny dovrebbe essere vaccinato in questa visita?".

Tutte queste proposte rispondono all'esigenza di aumentare l'accettazione delle vaccinazioni grazie a una comunicazione che non si basi più su opinioni personali ma risponda ad un approccio basato sulle evidenze. ■ ML



libertà di scelta su un tema che riconducono esclusivamente a una questione familiare, cosa che non stupisce più di tanto nel contesto americano. Questi stessi blogger riconoscono tranquillamente che altri genitori possano fare scelte diverse: "to each is own" chiosa infatti un post della blogger di The Green Mama, in linea con il sentiment espresso da altri antivaccinisti.

Ricordiamo che negli Stati Uniti le vaccinazioni non sono obbligatorie, ma vengono comunque richieste per l'iscrizione alle scuole. In molti Stati esistono però varie possibilità di obiettare per motivi religiosi o legati a convinzioni di ordine morale e filosofico. I post dei blogger classificati in una posizione intermedia rispetto all'essere a favore o contro le vaccinazioni evidenziano tra i motivi della loro incertezza soprattutto il fatto che le vaccinazioni non

sono efficaci al 100% oppure propongono essi stessi alternative al calendario vaccinale.

La buona notizia è che nei post e nei commenti di chi è favorevole alle vaccinazioni, oltre alle evidenze scientifiche, si sottolinea anche l'importanza di sentire l'obbligo morale di impegnarsi a contenere e debellare malattie pericolose nell'interesse di tutta la collettività. "It's important in America that we all have a right to make choices, but what happens when those choices put others at risk?" chiede provocatoriamente una blogger di Mom Fuse inquadrando la vaccinazione tra i doveri della cittadinanza.

Un'altra buona notizia è emersa dall'analisi dei commenti ai post: quelli sui post più vecchi (2006-2009) avevano maggiori probabilità di scoraggiare fortemente la vaccinazione ( $p = 0,008$ ), mentre i commenti sui post più recenti (2013-2015) erano più propensi a incoraggiare fortemente la vaccinazione ( $p = 0,003$ ). La speranza è che questo trend positivo continui. ■ ML